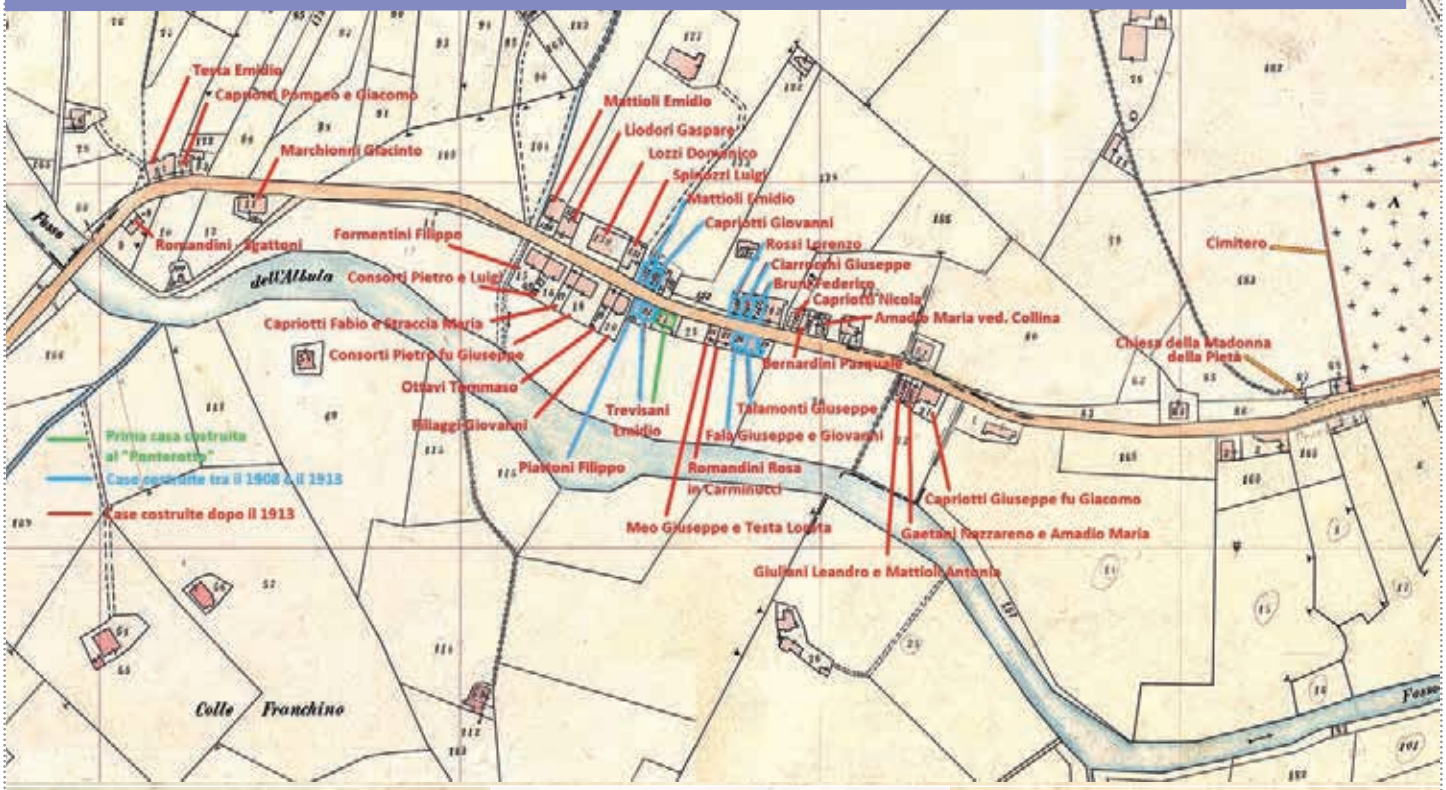
Il Ponterotto e la Madonna della Pietà

di Giuseppe Merlini



Un tempo, nemmeno molto remoto, le diverse "case sparse" della collina sambenedettese erano abitate da *terrazzani*-proprietari, *fatiganti*, mezzadri e coloni dei terreni delle due parrocchie di "San Benedetto Martire" e di "S. Maria della Marina". Tutta la zona extra moenia del "Paese Alto", dal punto più a nord sino a S. Lucia, era indistintamente indicata come "Marinuccia" e comprendeva le zone di *Trifonzo, Corvo a Piano, Quagliare, Campo Marano, Malvicino, Zingari, Colle Franchino, Valle del Forno* oltre ad una sola e specifica strada denominata "Pittura", che partendo dal Cimitero conduceva più avanti, tramite il ponte sul fosso dell'Albula, fino ad Acquaviva.

Nel periodo post-unitario le case coloniche della campagna circostante "via Pittura" (strada all'epoca non censita perché non ancora popolata) erano abitate dalle famiglie di: Lorenzo fu Vincenzo Bruni, Domenico fu Pasquale Capecci, Nazzareno di Luigi Capriotti, Raffaele fu Serafino Capriotti, Antonio fu Emidio Cappelli, Domenico fu Antonio Grannò, Bernardo Merletti (custode del Cimitero), Antonio fu Giuseppe Napoletani, Orazio Orazi, Filippo fu Giuseppe Paoletti, Benedetto fu Emidio Renzi, Giuseppe fu Francesco Riucci, Luigi fu Antonio Spinozzi, Domenico fu Nicola Straccia, Vincenzo fu Valentino Vecchiotti; ed ancora: Giuseppe fu Domenico Ciarrocchi, Francesco Cisbò, Nicola fu Luigi Marcheggiani, Giuseppe fu Filippo Olivieri, Domenico fu Nicola Piattoni, Raffaele fu Luigi Palanca, Tommaso fu Giuseppe Palanca, Paolo fu Giuseppe Palanca, Giacomo fu Giuseppe Palanca, Domenico fu Giovanni Renzi, Crescenzio fu Luigi Romandini, Luigi fu Giuseppe Virgili, Bernardino fu Serafino Zazzetta, Pietro fu Tommaso Zazzetta.

A seguito del nubifragio abbattutosi sul territorio sambenedettese il 6 luglio 1898, con conseguente rottura del ponte che portava ad Acquaviva, tutta questa zona fu popolarmente denominata "Ponterotto". Ci vollero più di dieci anni per ricostruire il ponte, epoca alla quale risale anche la costruzione della prima casa sull'attuale via Madonna della Pietà, già via Pittura, ad opera di Emidio, figlio di Domenico Trevisani *(casa indicata nella mappa con il tratto verde)*.

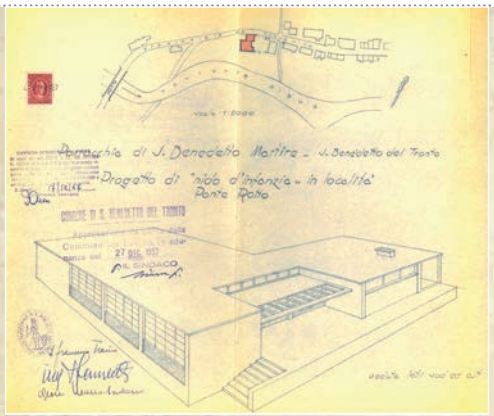
Tra il 1908 e il 1913 la borgata prese forma: infatti durante questo arco temporale edificarono *(case indicate nella mappa con il tratto azzurro)*: Federico fu Carmine Bruni, Giovanni fu Domenico Capriotti, Giuseppe di Giovanni Ciarrocchi, Giuseppe e Giovanni figli del fu Pacifico Falà, il facocchio (cioè costruttore di carri a trazione animale) Emidio di Raffaele Mattioli sceso da Ripatransone, Filippo di Gioacchino Piattoni, Lorenzo di Filippo Rossi, Giuseppe fu Angelo Talamonti, originario di Montefiore, di nuovo Emidio

Trevisani. In seguito costruirono fino al 1928: i coniugi Giuseppe Romandini e Maria Sgattoni, Giacinto fu Ginesio Marchionni, Filippo Formentini, i fratelli Luigi e Pietro, figli di Venanzio Consorti, scesi da Acquaviva, Fabio Capriotti e Maria Straccia, Pietro fu Giuseppe Consorti (Libù), Tommaso fu Andrea Ottavi, sceso anche lui da Acquaviva ma che poi partì per l'estero, il ripano Giovanni Filiaggi, i coniugi Giuseppe Meo e Loreta Testa, Rosa Romandini moglie di Francesco Carminucci, Giuseppe fu Giacomo Capriotti, che poi vendette ai Bartolomei, Emidio fu Pietro Testa, i fratelli Pompeo e Giacomo figli di Domenico Capriotti, di nuovo Emidio Mattioli, Gaspare fu Andrea Liodori, Domenico fu Giacomo Lozzi che qui costruì nel 1920, Luigi fu Federico Spinozzi (altro *facocchio*), Pasquale fu Fabio Bernardini, Nicola fu Domenico Capriotti, Maria fu Sante Amadio e vedova di Collina Pietro.

Nel 1936 Leandro Giuliani, funaio di via Mentana, si trasferì, per comodità professionale avendo l'alveo del torrente Albula a disposizione per filare, al "Ponterotto" dove aveva costruito una nuova casa nei pressi dello stabile dei Capriotti che, passato poi ai Bartolomei, ospitava la "monta taurina". Tra queste due case costruirono anche i coniugi Nazzareno Gaetani e Maria Amadio. Nei primissimi anni trenta la Borgata iniziò a disporre anche di alcuni esercizi pubblici, come il "genere alimentare" di Giuseppe Giorgini, quello di Caterina Formentini, e l'altro di Tomassina Massetti che si andarono ad aggiungere all'osteria di Giuseppe fu Pacifico Falà, in attività già da oltre dieci anni.

Con delibera podestarile del gennaio 1936, n. 25, la borgata "Ponterotto", sviluppatasi lungo la strada provinciale compresa fra il Cimitero e il ponte sull'Albula prese ufficialmente il nome di "Borgata Madonna della Pietà" a cui, con delibera del Consiglio Comunale del 14 marzo 1947, n. 26, si aggiunse la dizione "già Trevisani", in onore di colui che costruì la prima casa della borgata e che, in qualità di assessore anziano, più di ogni altro favorì e diede impulso allo sviluppo edilizio del borgo volendovi istituire pure una scuola ospitata poi, per molto tempo, nei locali al piano terra della casa di Gaspare Liodori.

Ma è soprattutto nel secondo dopoguerra che la borgata conobbe il suo definitivo sviluppo. Si dovette ricostruire quel ponte di "nuovo rotto", a causa della distruzione compiuta dai tedeschi in ritirata nel giugno del 1944. Poi don



Francesco Traini, parroco del "Paese Alto", sul finire degli anni cinquanta volle edificare, su terreno appartenente alla sua parrocchia (nei pressi del torrentello "Malvicino" poi interrato), un "nido di infanzia" e un "fabbricato civile ad uso di sala parrocchiale". Questa sala parrocchiale, divenuta ufficialmente, l'8 dicembre del 1971, "Parrocchia Madonna del Suffragio", assieme all'asilo d'infanzia, che fu gestito per molto tempo da suore carmelitane, oggi ospita la sede della "Caritas diocesana".

Mentre si dava seguito al progetto di costruzione della Scuola "Borgo Trevisani" (che oggi ospita una delle ludoteche comunali e il "Circolo Anziani Ponterotto"), successivamente, il 19 marzo 1976, per mano del vescovo mons. Vincenzo Radicioni si pose la prima pietra della nuova chiesa, costruita dall'impresa edile "Gasparretti e Aureli" su disegni dell'architetto Remo Radicioni di Roma e consacrata il 1° aprile 1979.

All'interno della chiesa oggi si conservano, oltre al seicentesco quadro della "Pietà" che andrebbe restaurato (rappresentante Maria, la Maddalena e S. Giovanni ai piedi della Croce, donato alla parrocchia da Anna Caterina Toni a nome della sua famiglia), il bellissimo altare ligneo dedicato a S. Giuseppe, opera del sambenedettese Armando Marchegiani che era stato costruito per la chiesetta dell'Istituto delle Suore di S. Giuseppe, una bellissima croce lignea qui portata da Grottammare da don Luciano Paci, che l'aveva avuta in dono da don Mario Cocci Grifoni, e la statua di S. Antonio abate, di proprietà della parrocchia del "Paese Alto", che ogni anno il 17 gennaio richiama un gran numero di fedeli.

La storia del "Ponterotto" è, soprattutto, la storia della Madonna della Pietà e della famiglia Trevisani ma è anche la storia di una borgata rurale e artigianale, sviluppatasi nell'arco di cento anni, dove quasi tutte le donne, fuori l'uscio di casa, confezionavano le reti necessarie per la pesca, mentre diversi funai lungo il corso dell'Albula svolgevano la propria attività. E' anche la storia della "pietra colina", una sorta di amuleto a forma di uovo riposta all'interno di una piccola sacca di tessuto robusto, che Rosa Bartolomei ebbe in eredità da sua madre (tramandata di generazione in generazione per via femminile) e che prestava alle gestanti che non riuscivano a portare avanti le proprie gravidanze perché - secondo una credenza popolare - proteggeva il feto.

LA CHIESA RURALE DELLA MADONNA DELLA PIETA'

Situata nei pressi del civico cimitero, vi è una piccola chiesetta a pianta rettangolare di modeste dimensioni che oggi è parte dell'ampliato perimetro del camposanto. Ha una struttura in muratura di laterizio, con unico ingresso, tetto a due falde ed è stata costruita per volere di Pietro Lucadei, sambenedettese oriundo di Fermo, *coi suoi denari*.

Oggi è stata messa in sicurezza e, per dirla con le parole di Vittoria Giuliani, che ricorda quando da bambina gli abitanti della borgata ci andavano per il "mese di maggio", se ne auspica un pronto restauro perché al momento la chiesetta è "totta n'gatenate".

Grazie ad alcune specifiche ricerche sembrerebbe, che la *chiesa, splendidamente allestita e ornata*, sia stata costruita nei primissimi anni del 1700 dopo l'abbattimento di una precedente edicola posta più a valle che aveva dato il nome di "Pittura" a tutta la contrada. Pietro Lucadei, trasferitosi a Palo (località a noi ignota), nel sottoscrivere il beneficio rogato dal notaio Stefano Frasca e datato 1704, esprimeva le sue volontà.

Al chierico Mattia Trevisani, figlio legittimo e naturale di Andrea Nicola Trevisani (*nativo del Porto di Fermo*, oggi Porto San Giorgio, ma trasferitosi a San Benedetto), nipote di Pietro Lucadei, veniva riconosciuto dal fondatore lo *jus patronato* con alcuni obblighi: fra questi, una messa da farsi celebrare settimanalmente dal rettore più altre due messe in giorni a scelta. Questo diritto doveva essere tramandato in perpetuo nella *casa de Trevisani*, discendenti dal sopraddetto Andrea Nicola Trevisani, preferendo la linea mascolina (il primogenito fosse preferito al secondogenito e il secondogenito al terzogenito e così via) alla femminea e, mancando queste condizioni, lo *jus patronato* dovesse passare alla linea di Carlo Antonio Trevisani (fratello di Andrea Nicola).

Di padre in figlio, e non sempre al primogenito perché senza prole, la chiesa è passata di proprietà a Emidio Trevisani e, da questi, a sua figlia Bianca (1908-1970), coniugata Elio Toni.

Nella chiesa per secoli è stato conservato il grande quadro della Madonna della Pietà, datato fine '600, che, per volere della signora Anna Caterina Toni, è stato studiato da Luigi Dania, celebre critico d'arte nativo di Bassano del Grappa ma residente a Porto San Giorgio. Il prof. Dania però non è riuscito ad attribuire, specificatamente, ad alcuna scuola e autore questa tela per molto tempo ritenuta opera di Carlo Maratta di Camerino e oggi attribuita al pittore abruzzese Giovanni Battista Buonacore.

Sempre nella chiesetta della Pietà erano stati raccolti diversi ex-voto degli abitanti della borgata, oggi purtroppo dispersi e vi si conservava pure un calice d'argento risalente, come da incisione alla sua base, al 1709.